

**Mailly SERRA**

**VILLAGGI RURALI MEDIEVALI TRA ABBANDONI E  
CONTINUITÀ DI VITA: IL CASO DELLE CURATORIE DI  
TREXENTA E SIURGUS (SARDEGNA CENTRO-MERIDIONALE).  
NOTE PER UN GIS SUI VILLAGGI ABBANDONATI**

**1. Ubicazione dell'area.**

L'area di studio che qui si presenta si trova nella porzione centro-meridionale dell'isola, in quella che nel Medioevo era la frontiera del Regno di Cagliari con quello di Arborea. All'interno del Regno calaritano costituivano le due circoscrizioni amministrative denominate Curatoria di Trexenta e Curatoria di Siurgus.

**2. Metodologia integrata.**

Lo studio dei paesaggi e degli insediamenti medievali e moderni necessita di un approccio integrato. Questa ricerca si concentra sul periodo VI-XV secolo d.C., pur essendo necessaria un'analisi delle dinamiche insediative di epoca precedente. Questo studio ha avuto inizio con la raccolta e l'analisi delle fonti documentarie, sia edite che inedite reperite negli archivi. I documenti pubblicati sono stati completamente rivisti per assicurarsi di utilizzare tutte le informazioni che offrono su borghi, paesaggio, società, economia e luoghi di culto. Testimonianze letterarie e fonti orali completano il quadro delle informazioni. I dati cartografici raccolti sono composti da carte geologiche in scala 1:100000, IGM in scala 1:25000, CTR in scala 1:10000, carte UTE pianificate nel XIX secolo, quadri d'unione del medesimo periodo, in scala 1:5000 e 1:2000 e mappe di impianto dei primi del XX secolo, alla medesima scala. Mediante GIS sono stati messi a sistema tutti questi dati cartografici,

consentendo di trovare elementi molto utili per ricostruire la morfologia dell'insediamento, l'uso del territorio, i luoghi di culto, i confini, la viabilità antica, i sentieri, e le risorse ambientali. Sia i documenti che la cartografia contengono un gran numero di toponimi. Per la presente ricerca sono state utilizzate anche le ortofoto consultabili dal sito ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, [www.sardegnaeportoportale.it](http://www.sardegnaeportoportale.it). Le immagini impiegate sono quelle relative agli anni 1954, 1977, 2000, 2003, 2006. Sono state incluse anche antiche fotografie aeree concesse dall'Aerofototeca Nazionale italiana relative agli anni 1952 e 1954. Queste, in particolare, mostrano antichi monumenti come chiese, nuraghi ed edifici romani, ma anche cropmarks e soilmarks, le tracce che sono utili per analizzare il sistema dei campi e di uso del territorio lungo i secoli. Tali elementi sono stati esaminati combinando tutte le informazioni disponibili con i risultati della ricerca sul campo. Ampie aree sono state riconosciute con il metodo di transetti, mentre le zone più piccole sono stati rilevate con le griglie di 10 m di lato. Tutti i dati reperiti sono stati registrati in un archivio digitale e in un GIS di tipo territoriale.

## 2.1 Definizione dell'area di studio

L'area di studio è composta da un grande numero di comuni (Escolca, Escalapiano, Gergei, Gesico, Goni, Guamaggiore, Guasila, Mandas, Nurri, Orroli, Ortacesus, Pimentel, San Basilio, Sant'Andrea Frius, Segariu, Selegas, Senorbì, Serri, Siurgus Donigala, Suelli, Villanovatulo) e frazioni (Aixi, Seuni, Sisini). Nel presente contributo si illustreranno i casi di due villaggi abbandonati, Sebera e Donigala Alba, di uno a continuità di vita, denominato Escolca, e

di un abitato stagionale chiamato San Simone.

## 2.2 Tipologia di fonti: documentarie e letterarie.

### 2.2.1 Fonti medievali.

Per effettuare questa ricerca, è stato studiato un gran numero di documenti. La maggior parte di essi sono stati già editi in passato, ma non analizzati dal punto di vista archeologico, pertanto sono stati rivisti. In particolare, un cospicuo gruppo è composto da documenti scritti tra il XII e il XIII secolo ed è relativo all'importante vescovado di Suelli, la cui sede si trovava nell'omonima villa nella curatoria della Trexenta. Di tali documenti, editi nel 1905 da A. Solmi, sono stati analizzati i IV, XI, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, i più utili per rintracciare informazioni su insediamenti, chiese, confini, paesaggio e uso del territorio. Essi offrono numerosi toponimi che consentono di identificare luoghi sulla cartografia, di mettere in relazione i villaggi con chiese antiche, di conoscere la presenza di antichi edifici come nuraghi e le rovine di età romana o monumenti funerari. Alcuni documenti menzionano la costruzione di chiese e le loro proprietà, altri descrivono il paesaggio o offrono informazioni circa la presenza di vigneti, frutteti e alberi.

Oltre agli atti correlati con il vescovado, è stato analizzato anche un documento relativo alla donazione della curatoria della Trexenta nel 1218. La fonte è edita a cura di P. Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (di seguito CDS), pubblicato a Torino durante gli anni 1861-1868, in due volumi inclusi nella collezione italiana *Historiae Patriae Monumenta*. È stato utilizzato in questa ricerca come uno dei più importanti documenti riguardanti l'area di studio. Esso offre

un quadro del paesaggio nel XIII secolo e descrive i confini dei villaggi, menziona sia quelli sopravvissuti che insediamenti scomparsi e rovine e fornisce informazioni sui diversi tipi di abitato, monumenti e antichi sentieri.

Per quanto riguarda le caratteristiche del paesaggio, come pure sottolineato da A. Forci, quasi tutti i toponimi sono facilmente rintracciabili in cartografia, grazie alla *longue durée* dei nomi dei luoghi nelle zone rurali. La loro presenza consente di identificare i confini e di verificare che nel corso dei secoli non sono variati di molto. La menzione di campi seminativi, vigneti, frutteti e alberi offre il quadro di un paesaggio ben gestito e curato in cui operavano piccoli nuclei demici (borghi, fattorie, *domestias*). Il paesaggio era caratterizzato da borghi sopravvissuti, antichi edifici ancora in piedi e rovine (*ruyna*). In questo lavoro si suppone che chi abbia redatto questo documento avesse utilizzato il termine *ruyna* per definire gli insediamenti più antichi; infatti, quando parla di villaggi scomparsi scrive *villas desertas*.

Documenti di rilievo per l'analisi degli insediamenti del XIV secolo sono i censimenti fiscali. L'area di studio è inclusa in tre di essi: quelli redatti dai Pisani nel 1320-1322 e nel 1359 e dai catalani nel 1358. Il primo documento menziona entrambe le curatorie dell'area di studio. È ricco di dettagli e comprende numerosi di nomi di persone che hanno pagato le tasse al Comune di Pisa, ma cita anche diversi tipi di case, il nome e la posizione dei campi e vigneti o frutteti, giardini, strade pubbliche e private. È importante anche per le analisi sociali; infatti si parla di servi e ricchi, i *liberis et terrales ab equo*, che fornivano un *donamentum* piuttosto che una tassa.

Il secondo documento contiene le curatorie di Trexenta e Gippi, gli unici nel regno di Calari che apparteneva ancora a Pisa dopo che i catalani conquistarono l'isola (e giunsero nelle mani del Comune solo in seguito alla pace stipulata nel 1326). Redatto nel 1359, offre un maggior numero di dettagli. In questa fonte è ben definita la gerarchia tramite la menzione di cinque gruppi sociali. Al vertice, *liberis et terrales ab equo*, proprietari terrieri, poi *maiores*, *mediocres* e *minores*. Alla fine sono i *palatores*, un gruppo non ben definito che sembra senza casa, senza terra e figure come lavoratore per contadini.

### 2.3 Le fonti orali.

Le fonti orali aiutano gli archeologi a definire le caratteristiche del territorio, identificare antiche rovine, conoscere leggende e comprendere gli elementi della vita tradizionale di tutti i giorni. Le fonti orali raccolte da V. Angius nel XIX secolo ora sono analizzate come dato letterario, ma il secolo scorso costituivano delle interviste. Le notizie riassunte dall'erudito riguardano leggende di fondazione, cause di spopolamento, uso del suolo e aspetti della vita rurale. Questi ultimi elementi sono particolarmente importanti per lo scopo di questa ricerca, in quanto si vuole cercare di ricostruire come la gente viveva e percepiva il paesaggio nel tempo. Ad esempio, i contadini lavoravano una parte dei campi, mentre altre porzioni erano usate da altri uomini per le attività connesse come separare cereali da paglia, o vagliare il grano per avere diversi tipi di prodotti (farina, semola, crusca). Di solito, le aree utilizzate per separare la paglia erano le aie comuni lontano dal paese e particolarmente esposte ai venti (la separazione, infatti,

avveniva mediante azione eolica). Se avessimo la possibilità di scavare questi campi, forse vi troveremmo depositi di paglia. Interviste e dati cartografici consentono di individuare queste aree e di ipotizzare dove fossero i relativi villaggi, ma solo utilizzando la metodologia dell'archeobotanica potremmo essere sicuri di queste prove<sup>1</sup>.

Abbiamo bisogno di un approccio multidisciplinare per capire che il paesaggio è sempre stato multifunzionale, come molti l'archeologi stanno sempre più affermando e dimostrando<sup>2</sup>. Per questo motivo, occorre studiare tutti gli elementi rurali fuori dai villaggi sopravvissuti e utilizzare gli elementi trovati come indicatori utili per la ricerca di quelli scomparsi.

### 3. Archeologia del paesaggio: i dati cartografici.

#### 3.1 Terre e insediamenti

Lo studio delle relazioni tra terre e insediamenti è stato effettuato in primo luogo mediante il confronto tra tutti i dati cartografici reperibili. I rasters del vecchio catasto sono stati acquisiti come immagini digitali e posizionati su coordinate reali mediante GIS. Attraverso la metodologia dell'Archeologia del Paesaggio è possibile anche analizzare i villaggi sopravvissuti. Per fare questo tipo di studio occorre adottare approcci diversi: il confronto tra tutti i dati cartografici e le fotografie aeree antiche, l'analisi dei monumenti ancora visibili e della loro stratigrafia muraria, effettuare dei saggi di scavo. La combinazione di tutti questi metodi porta alla ricostruzione del nucleo originario di ogni villaggio sopravvissuto, e alla identificazione delle aree di espansione o accrescimento

---

<sup>1</sup> PENA CHOCARRO 2013, pp. 83-100.

<sup>2</sup> Cfr. recent contribute of FERNANDEZ MIER 2013, pp. 417-442.

dell'abitato.

Attualmente gli archeologi italiani non studiano i villaggi superstiti e non usano mappe catastali per ricostruire lo sviluppo degli insediamenti. Al contrario, gli architetti usano questo tipo di studio per identificare il nucleo originario dei paesi (analisi dei centri matrice). Recentemente è stato pubblicato un volume importante circa l'uso dei catasti, edito in *Storia dell'urbanistica Annuario Nazionale di Storia della città e del territorio*. Questo libro, dal titolo "I Catasti e la storia dei luoghi", a cura del Prof. Marco Cadinu<sup>3</sup>, raccoglie diversi articoli sulla ricostruzione storica dei luoghi utilizzando antiche mappe catastali unite a quelle reali, alle CTR e alle fotografie aeree, come si è cercato di fare nel presente lavoro. Questo approccio sistematico permette di avere un grande campione di casi di studio funzionale ad ipotizzare un modello di insediamento medievale e a teorizzare che la maggior parte di essi siano stati pianificati, e di identificare diverse unità create nel corso dei secoli, anche se alcune di esse poi sono scomparse.

Utilizzando la metodologia della *Historic Landscape Characterisation* sono state individuate alcune aree gestite con sistemi di terrazzamento e, esaminando le relazioni stratigrafiche delle forme dei campi, dei confini e delle terrazze è stato possibile ipotizzare un uso cronologico del paesaggio. Tramite le fotografie aeree e le antiche mappe catastali si è in grado di riconoscere diverse fasi nel territorio corrispondenti a diversi momenti cronologici. Quest'ultimo argomento si chiama Regressive Analyses del paesaggio, ossia analisi a ritroso dello stesso partendo da ciò che è visibile ora e indagando le sovrapposizioni impresse sul terreno<sup>4</sup>. In particolare,

---

<sup>3</sup> CADINU 2013.

<sup>4</sup> CROW, TURNER, VIONIS 2011.

questo metodo consente di studiare il sistema a terrazze trasformato in seguito in terre arabili che hanno frammentato i livelli degli antichi terrazzamenti<sup>5</sup>.

#### 4. Creazione di un catalogo e di un database.

I dati acquisiti sono stati archiviati in un GIS e in un database separato secondo il modello regionale creato dal Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, realizzato da Prof. Marco Milanese.

Per costituire il GIS sono state usate come punto di partenza la CTR e le immagini orto disponibili on-line sul sito internet di Sardegna Territorio. Il software utilizzato per la creazione del GIS territoriale è quello della distribuzione ArcheOS. Per la realizzazione della piattaforma GIS sono stati utilizzati i softwares open source QGIS 1.8 Lisboa, QGIS 2.0.1 Dufour e Kosmo, per il Database relazionale Microsoft Access 2007. Nel GIS vengono impiegati dati cartografici raster e vettoriali in parte forniti dal Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati e in parte scaricati dal sito tematico della Regione Autonoma della Sardegna *Sardegna Geoportale* o consultati in modalità WMS nello stesso.

Ogni layer del GIS reca con sé una serie di attributi con le caratteristiche principali che ne costituiscono il potenziale informativo. È stato possibile gestire alcuni dati alfanumerici in maniera tale che fornissero delle indicazioni rappresentabili graficamente nella base cartografica, come quelle, ad esempio, relative ai censimenti fiscali. In questo caso il software mostra i villaggi come pallini di dimensioni direttamente proporzionali alle quantità dei tributi versati, donando anche graficamente l'idea di

---

<sup>5</sup> TURNER 2006c; TURNER, CROW, VIONIS 2010.

quali fossero i centri più grossi e quelli minori, in parte destinati allo spopolamento.

## 5. Casi di studio.

### 5.1 Il villaggio abbandonato di Sebera.

Il villaggio di Sebera non è mai stato oggetto di studi specifici, ma diversi autori ne hanno proposto l'ubicazione pur senza giungere ad un accordo. Il toponimo Sebera, infatti, si trova in più aree della Trexenta, fatto che ha creato problemi di identificazione della *villa*.

S. Ghiani nel dopoguerra<sup>6</sup> proponeva l'individuazione dell'insediamento presso il Monte 'e Sebera in territorio di Guasila<sup>7</sup>, mentre D. Artizzu più recentemente reputava maggiormente plausibile la localizzazione presso Bruncu Lau de Sebera, a circa 2 km da Ortacesus<sup>8</sup>. J. Day accolse la proposta di ubicazione data da V. Angius in agro di Guasila<sup>9</sup>, mentre A. Terrosu Asole propose il territorio di Ortacesus<sup>10</sup>.

Nel XVI secolo l'erudito G. F. fara cita Sebera fra i villaggi scomparsi della curatoria di Trexenta<sup>11</sup>. V. Angius nel suo Dizionario parla della villa di Sebera quando trascrive, sotto la voce Ortacesus, uno stralcio della donazione della Trexenta del 1218<sup>12</sup>.

I documenti più antichi che citano il villaggio risalgono al 1215. Si tratta di due atti di donazione effettuati al vescovado di Suelli<sup>13</sup>. Nel primo è menzionato in qualità di donatore *Donnu Trogotori de Zebera*, nel secondo la figlia *Donna Maria de çebera*, la quale donò

---

<sup>6</sup> GHIANI 2000.

<sup>7</sup> GHIANI 2000, pp. 192-193.

<sup>8</sup> ARTIZZU 2002, pp. 156-157.

<sup>9</sup> DAY 1973, p. 62.

<sup>10</sup> TERROSU ASOLE 1974, p. 35.

<sup>11</sup> Fara, ed. CADONI 1992, p. 216, 24-29.

<sup>12</sup> Angius, ed. CARTA 2006, p. 1113.

<sup>13</sup> SOLMI 1905, doc. XIII-XIV

una ancilla. Nel 1218 è menzionato fra i numerosi insediamenti della curatoria di Trexenta nell'atto di donazione della stessa<sup>14</sup>. Le successive informazioni provengono dal censimento pisano del 1320. La villa di Sebera versava 11 libre *pro datio*, 8 libre e 15 soldi *pro donamento*, 2 libre *pro dirictu tabernarum*, 84 starelli di grano e 66 di orzo<sup>15</sup>. Come accadde per gli altri abitati trecentesi, anche Sebera venne infeudata con l'arrivo dei nuovi dominatori catalano-aragonesi. Nel mese di luglio del 1324, infatti, venne concessa al consigliere e *alguatzir* Pere de Montpaò con un servizio di due cavalli armati. Il feudatario era personaggio ben noto in quanto *veguer* del Castello di Cagliari e di quello di Bonaria. L'infeudazione venne confermata nel 1331 e nel 1335 la possedeva ancora perché in questa data la vendette a governatore Ramon de Cardona<sup>16</sup>. La redazione del documento fiscale dei nuovi dominatori catalano-aragonesi ripropone nel 1358 gli stessi dati del documento pisano. Nel censimento del 1359 l'insediamento versa al Comune Pisano 5 libre *pro datio*, 1 libra e 10 soldi *pro dirictu tabernarum*, 30 starelli di grano e 30 di orzo. La fonte è preziosa poiché sono citati alcuni abitanti della *villa* suddivisi in *maiores*, *mediocres*, *minores* e *palatores*. Nomi e cognomi sono di particolare interesse per lo studio dell'onomastica locale. Rispetto all'analogo documento fiscale di trent'anni prima Sebera appare piuttosto impoverita, forse a causa di qualche scompenso climatico che ha fortemente minato il raccolto o della ridotta forza lavoro a causa dell'epidemia di peste di alcuni anni prima. Il villaggio ha tuttavia superato il tragico passaggio epidemico del 1348 perché è attestato sia nelle *Rationes*

---

<sup>14</sup> CDS, doc. XLIII.

<sup>15</sup> ARTIZZU 1982, f. 36, p. 70.

<sup>16</sup> FORCI 2010, pp. 174, 181.

*Decimarum* relative al periodo 1347-1350 che nei registri delle vendite del sale al minuto. Nella prima fonte compare ben tre volte una *ecclesia de Sopera/Sepera/Sapera* che versa decime per un valore compreso tra 1 e 3 libre. In un caso possediamo anche il nome del *canonico et rectore ecclesie, Domino Pietro Orlandi*, chiaramente un pisano. Nelle Vendite del Sale al Minuto la villa compare sia nel biennio 1347-48 che nel successivo 1352-53. La situazione economica generale forse migliora leggermente se nel biennio 1355-56 incrementa il proprio acquisto. Due anni dopo il secondo censimento pisano la villa può addirittura permettersi 7 quartini, mentre nel 1362-63 sono attestati appena 2,5 quartini. È questa l'ultima comparsa di Sebera nelle fonti scritte.

Allo stato attuale l'unico documento inedito è il pagamento delle decime del 1350 circa. La fonte dona un'informazione fondamentale: il nome della chiesa parrocchiale di Sebera, San Bartolomeo. Grazie a questo indizio è finalmente possibile dirimere la *quaestio* relativa all'ubicazione del villaggio, oggi situabile nel territorio di Ortacesus nei pressi della chiesa romanica dedicata al santo citato, in località Bruncu Lau de Sebera.

Il territorio su cui dovrebbe trovarsi il villaggio è caratterizzato dalla prevalenza di terreni alluvionali, fatta eccezione per pochi rilievi marnosi e filoni di porfido sul settore sud-occidentale dell'area. Solcano l'intera zona il Rio e i suoi affluenti che rendono i terreni fertilissimi ma a forte rischio di esondazione e impaludamento, con conseguente rischio di aria insalubre, come apprendiamo dalla descrizione fatta da V. Angius a metà Ottocento<sup>17</sup>. Nelle ortofoto storiche del 1952 e 1954 si nota la presenza di ulteriori strutture

---

<sup>17</sup> Angius, ed CARTA 2006, p. 1112.

murarie, oggi non visibili a causa della massiccia opera di spietramento.

L'area è ricca di testimonianze archeologiche, nello specifico sul colle Bruncu Lau de Sebera si trovava un nuraghe, oggi non più visibile, e per un'estensione di circa dieci ettari si vedevano rovine pertinenti ad un antico villaggio che, per i frammenti ceramici presenti in superficie, si ipotizzava fosse stato frequentato dall'età romana all'età medievale<sup>18</sup>. Le rovine dell'insediamento non sono più percepibili, ma l'intera collina presenta una vastissima dispersione di frammenti di coppi, embrici e ceramiche.

Attualmente la chiesa del villaggio si trova in campagna, distante dal centro abitato di Ortacesus circa 2 chilometri, e sorge presumibilmente sopra una fonte nuragica<sup>19</sup>. Della struttura originaria relativa alla fase medioevale della chiesa si possono ancora ammirare, anche se pesantemente restaurati, uno dei lati lunghi e la parte posteriore con l'abside. I lavori di consolidamento e restauro hanno messo in luce anche alcune sepolture e ulteriori murature, probabilmente pertinenti ad ambienti sorti in relazione alla chiesa<sup>20</sup>.

Il lato lungo presenta in fase di reimpegno due blocchi in cui si possono chiaramente distinguere delle cavità circolari, originariamente sedi di bacini ceramici, spesso presenti nelle chiese romaniche. Appartengono alla medesima epoca anche alcune decorazioni architettoniche ad archetti trilobati, attualmente custodite presso un magazzino vicino all'edificio di culto.

Le ricognizioni in località San Bartolomeo e Lau de Sebera sono

---

<sup>18</sup> BERTI 1977, pp. 14, 90-99; COSTA 1990, pp. 67-72; GHIANI 2000, pp. 74-80.

<sup>19</sup> ARTIZZU 2002, p. 157.

<sup>20</sup> ARTIZZU 2002, p. 157.

state portate avanti nel 2014 fino alla localizzazione del villaggio medievale. La raccolta del materiale ceramico è stata effettuata mediante dieci griglie identificate dalla lettera M. Sono stati campionati 416 frammenti di laterizi (coppi ed embrici) e 289 di ceramica. La raccolta, concentrata nel campo accanto al fianco orientale della chiesa di San Bartolomeo ha consentito di individuare un grande abitato di età romana, testimoniato dalla presenza di numeroso materiale da costruzione e da reperti ceramici, localizzato nelle immediate vicinanze dell'edificio. Si tratta, verosimilmente, dell'insediamento a cui appartiene la grande necropoli di Pranu sa Tella, località dalla parte opposta del colle, separata da una piccola strada di campagna. Il materiale del villaggio romano attesta una frequentazione dall'età repubblicana, testimoniata dalla ceramica campana, fino a quella tardo antica, rappresentata da boccali in ceramica polita e sigillata africana del tipo D. La griglia M9 è l'unica che presenta anche un frammento di *scivedda* medievale verde, forse di produzione ligure del XIV secolo, e un frammento di maiolica arcaica pisana, mentre sono completamente assenti sigillate o vernici nere. Per tale motivo, la griglia M10 si sceglie di effettuarla a circa cinquanta metri di distanza da questa, e la raccolta del materiale rileva la presenza di due elementi litici preistorici: un pestello e un'accetta levigata. L'ultima griglia ha finalmente rivelato l'assenza di materiale di età romana e la presenza di frammenti di ceramica depurata molto chiara priva di rivestimento, ceramica graffita, ceramica grezza da fuoco e sei frammenti di maiolica arcaica pisana. Sebbene le testimonianze materiali siano esigue, anche a causa dell'uso agricolo del terreno soggetto a frequenti arature, la ceramica

medievale attesta la presenza dell'abitato (di cui residuano coppi, embrici e pietre di varia natura e dimensione) a breve distanza da quello romano, ipotizzando, dunque, la continuità insediativa con sovrapposizione di insediamento.

## 5.2 Il villaggio di Donigala Alba.

L'antico insediamento trentese non ha mai avuto una concreta ipotesi di ubicazione<sup>21</sup>. L'esiguità delle fonti documentarie che lo citavano non avevano consentito una proposta di localizzazione che fosse supportata da qualche elemento, per tale motivo quasi tutti gli studiosi si sono limitati a citare le fonti che lo menzionavano. Fa eccezione A. Terrosu Asole, la quale erroneamente lo situa nelle campagne di Siurgus Donigala, confondendolo col centro di Donigala nella curatoria di Siurgus<sup>22</sup>. Sia la studiosa che J. Day segnalarono alcuni documenti in cui compare il villaggio<sup>23</sup> ma non affrontarono alcun discorso in merito alla sua evoluzione o storia socio-economica.

Nel XVI secolo l'erudito G. F. Fara elenca i villaggi della curatoria di Trexenta, ma il centro non compare neppure fra quelli scomparsi<sup>24</sup>.

Le scarse notizie sull'insediamento di Donigala Alba si trovano in pochi documenti editi tra i primi anni del Novecento e quelli del secolo successivo. L'arco cronologico ricostruibile finora è compreso fra il XIII e la metà del XIV secolo. La villa di Donigala Alba è citata in due documenti editi da A. Solmi nel 1905 e relativi al 1215<sup>25</sup>. Nel primo, datato al 6 novembre, è citata una vedova senza figli, Aleni

---

<sup>21</sup> FORCI 2010, p. 213.

<sup>22</sup> TERROSU ASOLE 1974, p. 35.

<sup>23</sup> DAY 1973, pp. 60-61; TERROSU ASOLE 1974, p.35.

<sup>24</sup> Fara, ed. CADONI 1992, p. 216, 24-29.

<sup>25</sup> SOLMI 1905, doc. XIII-XIV.

de Curcas de Donnigalia Alba, figlia di Mariani de Curcas e Bera Castay, la quale lascia al vescovado di Suelli tutti i suoi beni siti nel villaggio perché non ha eredi. Nel medesimo documento si cita anche un *maiore de aquas de Donnigalia*, forse la villa trexentese e non quella sita nella curatoria di Siurgus, tale Petru Baça. Nella fonte successiva, datata al 7 novembre dello stesso anno, un tale Cumida de Lacun de Donnigalia alba risulta firmatario del documento come testimone della donazione di numerose proprietà al vescovado. Il villaggio è citato anche nel documento del 1218, ma non si ricava alcuna informazione in merito alla sua posizione geografica. L'insediamento non doveva essere particolarmente grande né ricco, in quanto dal censimento pisano del 1320 si ricava il pagamento di un dazio di appena 4 libre, 1 libra di *donamentum*, 1 versata dai *liberis et terrales eb equo* e solamente 18 starelli di grano e 15 di orzo<sup>26</sup>. In seguito alla conquista aragonese, nel 1325 la villa venne infeudata col servizio di tre cavalli armati al nobile Francesc II Carroz unitamente a quelle di Arili, Siocco, Segolay, Mandas, Escolca e Nurri, le ultime tre site nella confinante curatoria di Siurgus<sup>27</sup>. Nel censimento effettuato dai nuovi dominatori nel 1358 confluiscono i dati di quello pisano, attestando semplicemente lo *status* di villa esistente ma senza fornire informazioni aggiuntive<sup>28</sup>. Tornata possedimento pisano, nel 1359 la *villa* forse si era ridotta o aveva comunque peggiorato la propria situazione economica perché il dazio del nuovo censimento è di appena 2 lire mentre gli starelli di grano e orzo sono 10<sup>29</sup>. Tra il 1347 e il 1363 il

<sup>26</sup> ARTIZZU 1982, p. 69, f. 34.

<sup>27</sup> FORCI 2010, pp. 159, 208-209.

<sup>28</sup> BOFARULL Y MASCARÒ 1875.

<sup>29</sup> ARTIZZU 1967.

villaggio compare nei registri delle vendite del sale al minuto<sup>30</sup>. L'unico documento inedito rinvenuto finora è costituito dall'elenco delle ville che pagavano le decime alla diocesi di Dolia nel 1350 circa. L'importanza della fonte è data dalla menzione dell'insediamento di Donigala Alba unitamente alla sua chiesa parrocchiale, San Teodoro. Grazie alle fonti cartografiche è stato possibile ubicare il centro abitato in località Santu Teru, San Teodoro, appunto, alla periferia S/E dell'attuale territorio di Senorbì-CA, area piuttosto vasta compresa fra il grande torrente omonimo e il sito punico-romano di Monte Luna.

Dal punto di vista geologico, il territorio si può suddividere in due macroaree composte da rilievi di origine miocenica nella porzione orientale, e terreni di natura alluvionale in quella occidentale. Da segnalare la presenza di una fascia di sabbie e ghiaie mioceniche in prossimità dei rilievi Santu Teru e Monte Luna, e di un'area alluvionale dell'Olocene all'interno dei depositi alluvionali più recenti. L'analisi geomorfologica consente di suddividere il territorio in un'area orientale più collinare ed una occidentale sub-pianeggiante. Il sito si presenta composto da due rilievi a sommità pianeggiante del tipo a *questa*, caratterizzato, dunque, da un pendio acrone, su cui si trova la necropoli, e da uno opposto ripido. Il rilievo si trova in prossimità del Riu Santu Teru, da cui prende nome la località, e della confluenza con altri fiumi<sup>31</sup>.

Le indagini sul campo si sono svolte nella pianura alluvionale presso il Rio Santu Teru perché nelle sue immediate vicinanze le fonti orali ubicavano un rudere forse attribuibile alla chiesa di San Teodoro. La verifica sul terreno ha consentito di escludere questa ipotesi perché

---

<sup>30</sup> LIVI 2005, p. 177.

<sup>31</sup> COSTA *et alii* 1990, p. 39; DESSI 2005, p. 244.

si tratta di un ambiente forse eretto nel corso dell'Ottocento, molto piccolo e di forma pressoché quadrangolare. La tecnica muraria è mista e presenta numerosi interventi di tamponatura di aperture. Su due lati sono messi in opera diversi blocchi di arenaria locale perfettamente squadrati, forse unica traccia di un edificio preesistente. Il fatto che la struttura muraria si trovi a ridosso di quello che un tempo era il margine del fiume (testimoniato dal folto canneto anche se attualmente separato dal corso d'acqua dalla recente costruzione di una stradina di penetrazione interna) ha portato immediatamente ad escludere che il villaggio sorgesse in quella posizione perché sarebbe stato a rischio esondazione. L'ipotesi seguita al sopralluogo era che il centro abitato fosse distante circa 150 m in direzione del modesto rilievo su cui sorgeva l'acropoli dell'insediamento di Monte Luna. Nell'area compresa fra questo colle e il corso d'acqua, infatti, è stato rinvenuto dalla cooperativa locale Sa Domu Nosta, che gestisce il Museo Archeologico di Senorbì, un frammento di boccale in maiolica arcaica pisana, gentilmente messomi a disposizione, raffigurante un motivo zoomorfo<sup>32</sup>. Si tratta di un frammento di forma chiusa (boccale) ascrivibile al XV gruppo della classificazione di G. Berti e riferibile alle decorazioni a motivi figurativi, sia animali che umane<sup>33</sup>. Nella superficie interna il rivestimento è rappresentato da una vetrina lucida e trasparente tendente al marrone, mentre quella interna è costituita da uno smalto opaco decorato. Fanno da contorno alle figure alcuni elementi fitomorfi o geometrici in bruno e manganese. L'orizzonte cronologico è riferibile alla metà del XIV

---

<sup>32</sup> Ringrazio l'amico Antonio Forci per la segnalazione.

<sup>33</sup> BERTI 1977, pp. 90-99.

secolo<sup>34</sup>.

In località Santu Teru-Monte Luna è documentata la frequentazione antropica sin dall'età nuragica. Si trattava verosimilmente di un insediamento spianato in età punica<sup>35</sup>. In età romana repubblicana si continua ad utilizzare la necropoli punica sulla parte meridionale del colle. Un intervento di scavo effettuato nel 1978-1979 ha messo in evidenza sepolcri di varia tipologia, tra cui anche la semplice fossa terragne e il tipo a cassone. I corredi hanno restituito ceramiche di possibile produzione locale<sup>36</sup>. È documentata la frequentazione della necropoli anche nella prima età imperiale, come testimoniano imitazioni di sigillata chiara e un frammento di sigillata aretina con bollo in *planta pedis*<sup>37</sup>. I corredi funerari consentono di affermare l'utilizzo dell'area sino al III-IV secolo d.C.<sup>38</sup>.

Le ricognizioni effettuate in località Santu Teru, poco più giù del colle su cui sorge l'acropoli del villaggio punico-romano di Monte Luna, hanno riguardato un campo incolto, pendici del colle di cui sopra, e un campo arato adiacente, in posizione di dislivello. Le griglie effettuate sono 14, identificate dalla lettera E, e hanno consentito di raccogliere 1062 frammenti di laterizi (coppi, embrici e mattoni) e 523 di ceramica. Fra i materiali raccolti alle pendici dell'acropoli si segnala la presenza di soli due frammenti di vernice nera e di uno di sigillata, mentre si segnala la presenza di numerosi frammenti di ceramica da fuoco e di acroma graffita databile al XII-XIII secolo. Allo stato attuale, un solo frammento di sovradipinta

---

<sup>34</sup> BERTI 1977, p. 14.

<sup>35</sup> COSTA 1990, pp. 69-72.

<sup>36</sup> COSTA *et alii* 1990, pp. 67-69.

<sup>37</sup> COSTA *et alii* 1990, p. 68.

<sup>38</sup> COSTA *et alii* 1990, p. 69.

con motivo a graticcio e uno di maiolica arcaica pisana, mentre sono presenti alcuni frammenti di invetriata in monocottura. Da questo stesso campo proviene il frammento di boccale di maiolica arcaica di cui sopra. Nel campo arato è stato possibile individuare numerosi frammenti di maiolica arcaica pisana, anche se il grado di acidità del terreno ha sciolto lo smalto di alcuni frammenti, che andranno controllati accuratamente. Sono presenti anche ceramica graffita, acroma depurata e ceramica da fuoco.

Allo stato attuale, l'unica considerazione che è possibile fare in merito al villaggio medievale di Donigala Alba è che si trovasse su di un pianoro alle pendici dell'abitato di epoca precedente, da cui risulta ben distinto, che si trovasse in posizione sopraelevata a qualche centinaio di metri dalla chiesa parrocchiale e che la viabilità di collegamento fosse ancora la stessa del villaggio punico e romano.

### 5.3 I villaggi di Escolca e San Simone.

Il villaggio di Escolca, a continuità insediativa, confina a Nord e ad Est con il comune di Serri, a Sud con quello di Mandas e ad ovest con Gergei. L'abitato di San Simone, appartenente al comune di Escolca seppur non contiguo, si trova compreso tra i territori di Gergei, Mandas, Gesico e Villanovafranca<sup>39</sup>. Entrambi gli insediamenti sono assenti dagli studi sui villaggi medievali effettuati da J. Day e A. Terrosu Asole in quanto il primo non è mai stato oggetto di abbandono e il secondo presumibilmente non si è mai costituito come villaggio vero e proprio dotato di entità giuridica, motivo per cui non compare nelle fonti. Le fonti scritte menzionano unicamente il villaggio di Escolca e non si ha notizia di quello di San

---

<sup>39</sup> Da [www.comune.escolca.ca.it](http://www.comune.escolca.ca.it).

Simone prima della sua citazione nelle *Respuestas* del 1777-1778. Il villaggio di Escolca è descritto da V. Angius nel suo *Dizionario* come un abitato di 156 case che giace sulla falda meridionale del piccolo altopiano della valle di Gersei. Era organizzato in quattro rioni chiamati *Arri*, *Cabuaquas*, *Cabudanni*, *Luxironi*. In quel tempo la sua estensione territoriale era di circa sette miglia quadrate, a cui un tempo si poteva sommare l'intero salto di *Nuraji*, su cui si tornerà più avanti, il quale nella metà dell'Ottocento era stato venduto ai paesi confinanti per circa metà della sua estensione. L'attività principale degli abitanti era l'agricoltura che consentiva la vendita di grano a Cagliari. Nei rioni di Luxironi e Arri si trovavano due sorgenti con lo stesso nome, mentre la fontana che rifornisce l'abitato si chiamava Bara e si trovava a pochi passi dall'abitato. Numerosi sorgenti si trovavano sparse per il territorio e ben sette di queste nel salto di Nuraji. Da esse si originavano rigagnoli che poi costituivano un piccolo rivo che confluiva nel fiume diretto a Cagliari. V. Angius cita due soli nuraghi: Nuraji Mannu e Nuraji Mègurus. Il primo è quello da cui si denomina il salto citato in precedenza e in cui si trova la chiesa campestre di San Simone, di cui si dirà più avanti. Gli altri edifici di culto menzionati dal viaggiatore dell'Ottocento sono la chiesa parrocchiale intitolata a Santa Cecilia, patrona del villaggio, e quelle che si trovavano nel territorio ed erano dedicate a Santa Lucia, San Giovanni Battista e alla Trinità. Di quest'ultima riferisce essere stata sede di un piccolo convento dedicato alla Trinità, ordine poi soppresso<sup>40</sup>. Nel 1900, l'allora segretario comunale di Escolca, Felice Maria Perra Porru, scrisse un opuscolo sul paese riportando le testimonianze orali degli

---

<sup>40</sup> Angius, ed. CARTA 2005, pp. 429-430.

abitanti in merito alla storia del proprio villaggio. L'autore riporta la tradizione secondo cui vi fu nel tempo uno spostamento di sede parrocchiale, come citato anche dalle fonti documentarie settecentesche, e una contrazione dell'insediamento i cui ruderi erano ancora visibili presso ed oltre la chiesa di San Giovanni, area in cui furono trovati anche scheletri umani.

I documenti medievali che citano la villa di Escolca non sono particolarmente numerosi e riguardano la sua economia, fossilizzata nei censimenti fiscali del 1320 e del 1358, nelle vendite del sale al minuto e nei passaggi di feudo dopo la conquista dell'isola da parte degli aragonesi. Per quanto riguarda l'età moderna, il villaggio è menzionato in alcune fonti ecclesiastiche, le quali si fanno più numerose a partire dalla metà del Seicento.

Per quanto concerne le fonti edite, la prima menzione del villaggio di Escolca è contenuta nel censimento pisano del 1320. La villa di *Scholcha* versava 32 libre e 6 soldi *pro datio*, 4 libre *pro donamento*, 5 libre di *dirictu tabernarum*, 4 libre per la tassa sul territorio coltivabile e su quello agreste, 175 starelli di grano e 157 di orzo<sup>41</sup>. L'ammontare delle imposte versate dona l'immagine di un villaggio non particolarmente ricco ma produttivo. L'estensione del suo territorio era non eccessivamente ampia ma non risulta neppure fra le più piccole della curatoria. I dati del censimento sono ripresi in analoga composizione fiscale aragonese del 1358. La villa in questo periodo risulta infeudata a Giovanni Carroz unitamente alla maggior parte delle ville della curatoria di Siurgus. Il villaggio versava un tributo di 45 libre e 6 soldi, 175 starelli di grano e 157 di orzo<sup>42</sup>. L'insediamento compare anche nei registri per le vendite

---

<sup>41</sup> ARTIZZU 1982, f. 41.

<sup>42</sup> BOFARULL y MASCARÒ, ed. 1975, p. 728.

del sale al minuto. È assente dalla documentazione solo nel biennio 1392-1393, periodo di maggior crisi dovuta alle politiche economiche della giudicessa Eleonora di Arborea in seguito alla prigione di Brancaleone Doria. Nell'ultimo registro delle vendite relative al 1413-1414 l'insediamento non compare<sup>43</sup>. Per quanto riguarda il XVI secolo J. Day riporta i dati relativi al numero di uomini attestati nel 1510 e 1559, rispettivamente 73 e 91<sup>44</sup>. Il documento inedito più antico che menziona il villaggio è un registro delle rendite della diocesi di Dolia in cui compare la chiesa di *Sancte Cecilia de Calsuis*, errata trascrizione del nome di Scolca, ma l'attribuzione all'insediamento della curatoria di Siurgus è indubbia perché riportato in sequenza geografica subito dopo Gervey<sup>45</sup>. La fonte attesta come Santa Cecilia fosse la chiesa parrocchiale sin dalla metà del XIV secolo. Nel 1503 la villa di *Scolcha* era prebenda del vescovado di Dolia unitamente a Gervey e Serri<sup>46</sup> e si cita anche la chiesa di Sant'Johan<sup>47</sup>. Notizie interessanti in merito al villaggio si hanno dalle *Respuestas* del 1777-1778. Nel questionario compilato dal rettore si parla dell'antichità della chiesa parrocchiale dedicata a Santa Cecilia, della quale non si sapeva fornire l'indicazione di una data di costruzione né la committenza. Si citano le annesse chiese di San Simone, Santa Lucia, San Giovanni Battista, Sant'Antonio, Sant'Antioco e Santa Maria.

Dalla cartografia è possibile notare come l'attuale abitato sorga su sedimenti miocenici di calcare mentre il suo territorio è caratterizzato da conglomerati basali di marne più o meno arenacee

---

<sup>43</sup> LIVI 2005, p. 178.

<sup>44</sup> DAY 1973, p. 148.

<sup>45</sup> ACA, *Real Patr.*, Reg. 2100, f.4.

<sup>46</sup> ASDC, Div.1, I serie, c. 182v.

<sup>47</sup> ASDCA, Div.1, I serie, c. 185v.

e banchi di calcari sempre riferibili all'ingressione marina del Miocene. L'area del villaggio di San Simone si trova su sedimenti miocenici di calcare e il suo territorio su conglomerati basali. Fondamentali per la ricostruzione del paesaggio antico e delle dinamiche insediative, i fogli del cessato catasto dei primi del Novecento si mostrano anche in questo caso come strumenti necessari all'analisi archeologica: è possibile visionare l'antico assetto stradale e idrografico, nonché le modifiche antropiche di quest'ultimo con la realizzazione di canali ad angolo retto. La complessa e ricca rete viaria è costituita da strade comunali, vicinali e dalla strada provinciale per l'Ogliastra che attraversa in senso longitudinale l'abitato. Le prime mettevano in collegamento Escolca con i villaggi esistenti di San Simone, Mandas e Nurri. Le strade vicinali si dirigono verso località in cui si segnala la presenza di rovine di abitati (la strada vicinale *Maguri* conduce al nuraghe omonimo, le strade vicinali per *Pranu Corte*, *Santa Lucia*, *Ruinas*, *Serrai*, *San Simone Oristi* e quella per *Corongiu* portano verso aree di antichi villaggi, quella per la Madonna delle Grazie verso un convento) mentre quella provinciale collega Gergei con Escolca e porta verso Serri per dividersi in tre diramazioni ai piedi dell'altopiano della Giara. La strada provinciale per l'Ogliastra è cruciale per comprendere le dinamiche insediative di quest'area e la natura degli abitati che sono sorti in relazione ad essa. A tale proposito, prima di approfondire la questione relativa allo stesso villaggio di Escolca, è opportuno citare la presenza di sepolture di soldati bizantini, i cui corredi sono stati datati tra il VII e l'VIII sec.

d.C., rinvenute in località Serrai<sup>48</sup> che si trova a ridosso dell'importante asse viario appena menzionato.

Per quanto concerne il villaggio di San Simone, nella base cartografica è presente un unico agiotoponimo, Santa Suia, possibile corruzione di Sofia. La rete idrografica è costituita da alcune sorgenti e da due corsi d'acqua principali, il *Riu S'Arangiu* e il *Riu sa Tella*, che attraversano il territorio da Nord a Sud. Per quanto riguarda le strade, sono presenti quelle comunali e quelle vicinali. Le prime mettono in collegamento il villaggio di San Simone con quelli di Barumini, Escolca, Gesico e Villanovafranca, le altre con le località di Bacu Longu, Monte Limpiu e Mitza su Tutturu. Non si posseggono documenti d'archivio che menzionino i confini dei villaggi indagati; per tale motivo è fondamentale far riferimento all'analisi cartografica che fornisce indicazioni utili in merito alla ricostruzione degli antichi limiti. Gli elementi individuati come costanti sono edifici antichi (*cortes*, come *Corte Cardaxiu*, chiese, come l'area di *San Sebastiano*, nuraghi o rovine, come *Ruinali Pruna*), sorgenti (*Mitza su Crobu*), fiumi (*Riu Mitza su Crobu*, *Riu Crabaxia*) strade (Strada comunale Mandas Nurri, Strada comunale Barumini Mandas, Strada vicinale di *Maguri*, Strada vicinale *Terra Arrubia*, Strada vicinale *Pranu Corte*, Strada vicinale *Cuccuru Perdixi*, *Gutturu Nicola*) e rilievi (*Cuccuru Perdixi*).

Notizie utili in merito ai monumenti citati sono ricavabili da segnalazioni già edite; infatti, alcuni siti nuragici risultano particolarmente interessanti per posizione e attestazione di età successiva, come il Nuraghe Mogoru, situato quasi al confine tra il territorio di Escolca e le pendici della Giara di Serri, il Nuraghe

---

<sup>48</sup> LILLIU 1993, pp. 125-127; SPANU 1998, p. 183; SERRA 2002.

Mannu, in territorio di San Simone, monumento dal quale provengono materiali ceramici di età repubblicana<sup>49</sup> e nel quale, nel corso di survey, è stato possibile vedere le fasi successive che giungono sino alle tarda antichità. La planimetria del monumento non è leggibile a causa della vegetazione. Attorno al monumento e lungo il pendio è possibile vedere una incredibile dispersione di materiale fittile che comprende coppi, embrici e ceramiche di varia cronologia. A tratti la visibilità è molto scarsa a causa della vegetazione, ma nelle porzioni meno ingombre si notano anche anomalie che segnalano la presenza di strutture interrate. Tra i materiali ceramici si trovano frammenti coppette in vernice nera, di piatti riferibili all'orizzonte tardo punico, sigillate africane, graffite a pettine, polite, olle, pentole di ceramica grezza. Un altro monumento nuragico è quello sopra il quale sono state costruite proprio la chiesa del villaggio e alcune *lollas*, oggetto di scavo archeologico nel 2009, che ha restituito materiali cronologicamente inquadrabili tra l'età del Bronzo e quella medievale<sup>50</sup>. La navata dell'edificio è stata costruita sfruttando la muratura di una torre. L'intero edificio protostorico è stato obliterato dagli ambienti postmedievali.

Le strutture della chiesa poggiano direttamente sulle rasature dei blocchi isodomi e non su strati di interro, fatto che indurrebbe ad ipotizzare che sia stato parzialmente smantellato proprio per la costruzione di questo santuario. Naturalmente solo i dati di scavo, appena editi, potranno confermare o smentire questa ipotesi. Dalla località Corti Procus provengono ugualmente materiali di età

---

<sup>49</sup> LILLIU 1946, p. 196.

<sup>50</sup> Si ringrazia la collega A. Saba per le anticipazioni sullo scavo inedito del nuraghe.

romana<sup>51</sup>, così come dal centro abitato di Escolca, che ha restituito due tombe, in una delle quali si segnala la presenza di una brocchetta di argilla<sup>52</sup>. Ceramiche dello stesso orizzonte culturali sono attestate anche presso la chiesa della Vergine delle Grazie<sup>53</sup>, in cui si segnalava già da tempo la dispersione di fittili da costruzione che vennero interpretati come testimonianza di un nucleo rustico romano<sup>54</sup>.

A metà Ottocento V. Angius citava la presenza di cinque chiese nel territorio di Escolca: Santa Cecilia, la patrona, San Simone, situata nel *Salto di Nuraji*, e le chiese di Santa Lucia, San Giovanni e quella dedicata alla Trinità, un tempo sede dei padri trinitari<sup>55</sup>.

Le fonti documentarie reperite presso l'Archivio Diocesano hanno consentito di raccogliere numerose informazioni utili in merito alla storia degli edifici e la menzione di ulteriori chiese: Sant'Antioco, sede della Confraternita, e Sant'Antonio<sup>56</sup>. Per quanto concerne la chiesa parrocchiale, la dedica a Santa Cecilia, patrona della capitale del Giudicato di Carales, la qualifica come di antica origine, anche se la prima menzione documentaria risale al 1350. Oggi situata dentro l'abitato, in origine l'edificio risultava in posizione periferica, come si vedrà più avanti, fatto che ne avvalora l'antichità. Della fabbrica medievale oggi non è possibile ammirare la struttura a causa dei grandi lavori di rifacimento planimetrico del 1583, data incisa su una pietra della facciata attuale<sup>57</sup>, ulteriormente modificata a metà del Seicento con l'inserimento del campanile, l'apertura dell'oculo, il posizionamento di merlature (quelle visibili

<sup>51</sup> LILLIU 1947, pp. 49-50; ROWLAND 1989, p. 43.

<sup>52</sup> LILLIU 1947, pp. 49-50, nota 38; ROWLAND 1981: Escolca; BONINU 2001, p. 29.

<sup>53</sup> BONINU 2001, p. 29.

<sup>54</sup> LILLIU 1947, p. 49, nota 36; MARRAS 2014.

<sup>55</sup> Angius, ed. CARTA 2005, pp. 429-430.

<sup>56</sup> ASDC, *Respuestas*, Escolca.

<sup>57</sup> PALMAS 2004, p. 47.

sono frutto di un restauro più recente) e dello stemma del Ducato di Mandas sopra il portale di ingresso, di foggia Cinquecentesca. Sulla parete destra del prospetto, a ridosso del portale, è murato un blocco di calcare recante una croce inscritta entro un cerchio, decorazione che solitamente si trova dipinta nei pilastri delle cappelle nel XVII secolo. Un singolare elemento lapideo di reimpiego è murato alla base del prospetto del campanile sul lato sinistro. La pietra, che reca un incasso di forma quadrata, sembra essere un elemento di roccio di semicolonna in calcare. L'uso funerario era attestato nella parrocchiale, ma anche nelle chiese filiali di Sant'Antioco e Sant'Antonio.

Dalla parrocchiale si poteva vedere la chiesa, oggi non più esistente, dedicata a Sant'Antioco. Non si hanno notizie in merito alla data di costruzione, si riferisce solo che fu sede della Confraternita della Santa Cruz, a cui fungeva da oratorio. Nel cessato catasto si può ben notare come un fiume, che scorreva accanto alla chiesa parrocchiale, costeggiasse l'antica chiesa. Nel catasto De Candia l'edificio dedicato a Sant'Antioco è in posizione isolata fuori dall'abitato e costeggiava la strada di collegamento per Villanovafranca. Al suo posto oggi sorge una piccola piazza in cui si possono vedere alcuni elementi architettonici di reimpiego, verosimilmente provenienti dalla stessa chiesa. Dalla piazza si può notare come la chiesa di Sant'Antioco si trovasse sul pendio del colle su cui è stato costruito il villaggio di Escolca, mentre l'edificio di culto dedicato a Santa Cecilia si trova in posizione dominante. Dentro la piazza un elemento architettonico in calcare testimonia l'antichità della chiesa di Sant'Antioco Martire: si tratta di un

pilastro parallelepipedo di cui residua parte del fusto completa di capitello.

Per quanto riguarda la chiesa di Santa Lucia, questa si trovava fuori dall'abitato e per tradizione era ritenuta l'antica parrocchia del villaggio. Considerata la lontananza dall'attuale villaggio, a meno che non si ipotizzi, senza alcuna prova, che questo è stato oggetto di spostamento nel corso del tempo, non si può concordare sull'attribuzione dello *status* di chiesa parrocchiale, come detto in precedenza. L'area denominata Santa Lucia in realtà è troppo vasta per essere attribuibile solo ad un edificio di culto, motivo per cui si ipotizza in questa sede che possa appartenere ad un piccolo insediamento ancora non localizzato ma su cui si tornerà più avanti. La teoria potrebbe essere suffragata, tra gli altri elementi, anche dalla presenza di una strada vicinale che conduce proprio a Santa Lucia. Per quanto riguarda la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, i documenti del Settecento tramandano che in tempi antichi fosse stata anch'essa sede della parrocchia di Escolca dopo Santa Lucia. Per le ragioni esposte sopra, questa ipotesi è da scartare pur lasciando valida l'idea che fosse patrona di un altro insediamento. La citazione più antica dell'edificio risale al 1503. La chiesa è menzionata come *cambra* del vescovado di Dolia e si specifica la sua appartenenza al villaggio di Serri<sup>58</sup>. Nelle *Respuestas* viene annoverata fra gli edifici di culto presenti dentro l'abitato, testimoniando, in tal modo, un'avvenuta contrazione dello stesso dopo questa data. Nel 1900 F. M. Perra Porru cita l'edificio come attorniato da ruderi, e ipotizza che un tempo il paese giungesse fino a quel punto e oltre. Come testimoniato dalla

---

<sup>58</sup> ASDCA, Div. 1, I serie, c. 185v.

cartografia storica del secolo scorso, l’edificio si trovava fuori dal centro abitato e, contrariamente a quanto accade per le altre chiese, è raffigurato come absidato. L’agiotoponimo non è riferito solo al monumento ma anche ad un’area più estesa e circoscritta entro un sistema stradale. V. Angius nel suo *Dizionario* scrisse che Escolca risultava suddivisa in quattro rioni, uno dei quali era chiamato *Cabudanni*. Considerato il fatto che è alquanto insolito che una porzione di abitato fosse collegata con l’inizio dell’anno sardo, coincidente con quello bizantino e dunque ricadente nel mese di settembre, è più probabile che il nome del rione fosse corruzione di *Caput a Juanni*, ossia “dalla parte di San Giovanni”, identificandosi, in tal modo, come locativo. Questa ipotesi scaturisce dal fatto che nei documenti fiscali pisani spesso compaia l’espressione *Caput a* unito al nome di località per indicare una direzione o l’ubicazione precisa di un immobile o un terreno<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda la chiesa che V. Angius chiama della Trinità e che nei documenti del Settecento è menzionata come Santa Maria, questa nella cartografia del cessato catasto è citata come Madonna delle Grazie. Nel quadro d’unione del catasto De Candia del XIX secolo c’è un errore: la chiesa di Santa Maria è posta al confine con il villaggio di Serri sul lato Est del territorio, ma l’edificio che si trova in quella posizione è dedicato a San Sebastiano. La corretta ubicazione della chiesa di Santa Maria, ad ovest di Escolca, si ha nel quadro d’unione del cessato catasto del XX secolo. L’edificio fu sicuramente sede dei Padri Trinitari tra XVII e XVIII secolo, come testimoniato dai documenti d’archivio e da V. Angius. L’area è interessata da numerosi runderi di strutture murarie e la cartografia

---

<sup>59</sup> Cfr. Artizzu 1967 relativo al censimento delle curatorie di Trexenta e Gippi effettuato nel 1359.

storica chiama l'area Su Guventu. Per giungere al convento si utilizzava l'apposita strada vicinale citata in precedenza. Nella cartografia attuale il toponimo adottato è Vergine delle Grazie. Del sito religioso si possono ancora ammirare la chiesa, che ha subito numerosi rimaneggiamenti e restauri nel corso dei secoli, ma che mantiene intatto il portale di ingresso con modanature incassate poggianti su decorazioni originali teriomorfe e vegetali anteriori, forse, alla datazione 1579 riportata sulla campana della chiesa che reca la dicitura "*S. Maria de Bineas de la villa de Escroca, anno Domini MDLXXVIII*"<sup>60</sup>. L'edificio apparteneva al villaggio e aveva una stretta connessione con le vigne, come riscontrato per numerose altre chiese delle due curatorie di Trexenta e Siurgus<sup>61</sup>. Le tracce di queste vigne sono ancora visibili nell'analisi della fotografia aerea del 1977. Che si tratti di segni piuttosto antichi di lavorazione dei campi è confermato dalla stratigrafia del paesaggio: infatti, questi sono interrotti dai muri a secco che, dunque, sono posteriori.

L'intera area dell'antico convento è ricca di testimonianze materiali che immediatamente donano l'immagine di un sito abitato: cumuli di pietre di grosse, medie e piccole dimensioni, frammenti di coppi, embrici e ceramica, resti di strutture murarie, anomalie del suolo. Numerose sono le tracce di brevi tratti murari o di strutture ancora interrate. Gli ambienti del convento o di una delle sue fasi (è possibile, infatti, che anche prima dell'arrivo dei Trinitari ci fosse già un monastero) affiorano in più punti. In superficie, su tutta l'area del convento, sono visibili numerosi frammenti ceramici di pentole

---

<sup>60</sup> PALMAS 2004, p. 57.

<sup>61</sup> SERRA 2017.

da fuoco e ceramiche di produzione oristanese di XVII secolo relative, verosimilmente, alle fasi di vita del monastero.

Per quanto concerne il villaggio di Escolca, l'insediamento nel Catasto De Candia redatto nel 1844 si presentava in questo modo: caratterizzato da una forma allungata, sembrava assecondare l'andamento di un asse viario che fungeva da strada principale dell'abitato. Come detto in precedenza, si trattava della strada di collegamento tra Gergei, Escolca e Serri che coincideva con un tratto della strada provinciale diretta all'Ogliastra. Nella cartografia attuale il territorio risulta espanso su tutti i settori ma conserva la forma originaria. L'analisi del centro storico effettuata dalla chiesa parrocchiale verso l'uscita del villaggio ha messo in evidenza le tracce di antichi edifici, mentre la lettura della forma delle strade più vecchie ad andamento curvilineo doppio, tipiche di un impianto medievale, ha consentito l'individuazione delle porzioni più antiche del villaggio. Lungo le strade numerose abitazioni conservano le tracce di antichi edifici in parte murati ed elementi architettonici di reimpiego. L'andamento delle strade risulta ripido e scosceso, segno del fatto che il villaggio sia stato costruito sul pendio di un colle la cui sommità relativamente piana è occupata dalla chiesa parrocchiale. Sono ben visibili le strade chiuse a doppia S.

La via che conduceva alla scomparsa chiesa di Sant'Antioco è ripida e curvilinea e consente di notare il forte dislivello intercorrente fra questo edificio di culto e la patronale. La ripidezza dell'assetto stradale è giustificata anche dalla presenza nel cessato catasto di alcuni fiumi deviati o interrotti dai quartieri.

Il nome del villaggio Escolca è corruzione dell'originario *Scholcha*, come dimostrato dai documenti medievali, fra cui il censimento

fiscale pisano del 1320. La *Scolca* era un'istituzione che poteva avere varia origine; ad esempio, l'unione di quattro ville dava origine ad una scolca mentre quella di due ad una *maioria*<sup>62</sup>. Il termine giudicale *Scolca* indicava anche la guardia giurata, composta da un gruppo di uomini armati e comandata dal *maiore de scolca*, il quale aveva il compito di proteggere il patrimonio rurale e i beni delle ville<sup>63</sup>.

Nel corso del tempo il significato del termine ha subito un'evoluzione; dall'originaria attribuzione al sistema di vigilanza armata che sovraintendeva all'ordine pubblico dei terreni agricoli in età giudicale alla pluralità di valenze in piena età catalana<sup>64</sup>. Nei documenti anteriori al XIV secolo il vocabolo viene citato piuttosto raramente, mentre è più frequente unitamente al termine *maiore*, ad indicare l'organismo giudicale, la *maoria de scolca*, che aveva il compito di controllo del territorio. Nell'arco di alcuni secoli la gamma dei significati presenti nelle fonti è tale che con *scolca* si intende: un gruppo umano insediato su un determinato territorio e il territorio stesso, il soggetto giuridicamente più rilevante costituito da un complesso di uomini, una porzione di territorio adibito a coltura, un organismo assembleare con funzioni di polizia, un complesso demografico che fa capo a più villaggi o frazioni che hanno in comune un determinato territorio ed un'unica struttura amministrativa, e, infine, una circoscrizione amministrativa intermedia fra la villa e la curatoria<sup>65</sup>. Negli *Statuti Sassaresi* si fa riferimento ad un tipo di giuramento, lo *iura de iscolca*, che risale a

---

<sup>62</sup> ARTIZZU 1968, p. 28.

<sup>63</sup> CASULA 1994, pp. 175-176; SERRELI 2006, p. 45.

<sup>64</sup> Per l'evoluzione della Scolca sino ai barracelli si rinvia a ORUNESU 2003.

<sup>65</sup> ORUNESU 2003, pp. 12-18.

tempi più antichi in cui Sassari era essa stessa una *scolca*<sup>66</sup>. Dai documenti sembrerebbe che la *scolca* sassarese fosse un insieme di terre dell'abitato e di quelle degli abitati più piccoli poi compresi in quello più grande<sup>67</sup>. Il significato di *scolca* che sulla base documentaria pare più fondato per il periodo successivo all'età giudicale è quello di circoscrizione demografico-territoriale che riunisce nella stessa unità amministrativa villaggi e frazioni sparse, come le *ville gemelle* o le *ville a grappolo*<sup>68</sup>. In quest'ottica, appare più semplice anche la questione delle tre parrocchie di Escolca, proposte in sequenza dalle fonti orali e dai documenti della metà del Settecento ma smentite da quelli medievali che, come visto in precedenza, citano Santa Cecilia come patrona del villaggio sin dal 1350 circa. Le chiese di San Giovanni Battista e di Santa Lucia, dunque, potrebbero essere state le parrocchie di altri due nuclei demici che facevano capo all'insediamento di Scholca. Questa ipotesi ben spiegherebbe la grande distanza che separa la chiesa di Santa Lucia dall'abitato, fatto che sarebbe stato difficilmente giustificabile se non con l'attribuzione di un abbandono e successivo spostamento del villaggio stesso verso la nuova sede. Secondo questa ipotesi, *in primis* il nucleo sarebbe stato nei pressi di Santa Lucia, poi si sarebbe spostato verso l'area di San Giovanni e infine verso la sede attuale. Considerato che sin dal 1350 la situazione risulta quella attuale, o la tradizione ha tramandato memoria di un fatto anteriore a questa data o ha conservato memoria della funzione originaria delle altre due chiese, supposizione più semplice e verosimile. Riassumendo, la chiesa di Santa Cecilia sarebbe stata

---

<sup>66</sup> ORUNESU 2003, pp. 19-20.

<sup>67</sup> ORUNESU 2003, p. 22.

<sup>68</sup> ORUNESU 2003, p. 34.

sin dal principio parrocchia del villaggio di Escolca, importante perché situato lungo la strada di penetrazione interna e forse a guardia e controllo della stessa; Sant'Antioco potrebbe esser stata parrocchia del vicino insediamento di Serrai, per il quale si hanno attestazioni di età bizantina; Santa Lucia potrebbe esser stata sede di un altro villaggio non ancora identificato ma ubicato nella porzione centrale del territorio di Escolca; San Giovanni, anche in virtù dell'antichità della titolatura, potrebbe esser stato parrocchia di un antico villaggio, e significativo è il fatto che nei documenti d'archivio del Settecento risulti all'interno dell'abitato. In questa località, presso la chiesa, vennero trovati scheletri alla fine dell'Ottocento, e per tradizione l'abitato si estendeva fino ad essa ed oltre. Di questi, solo Scolca potrebbe aver goduto di autonomia giuridica inglobando fiscalmente e amministrativamente gli altri. I quattro nuclei, di cui mantenevano traccia i quattro quartieri citati da V. Angius, potrebbero aver costituito la Scolca e aver poi dato origine al villaggio conosciuto a partire dall'età moderna.

Il villaggio di Scolca, sin dalla sua origine, si configura come nucleo demico disposto in senso longitudinale lungo un'importante asse viario di passaggio e collegamento. Il suo aspetto era caratterizzato da un forte grado di pendenza che vedeva l'edificio parrocchiale sulla sommità del colle, a distanza rispetto alle abitazioni che risultavano più in basso e, forse, disposte seguendo e assecondando le curve di livello. Dal confronto tra la pianta dell'abitato del cessato catasto del Novecento e la mappa dello stesso nel quadro d'unione del De Candia emergono subito alcune palesi differenze: la strada di collegamento diretto per il territorio di Serri non era costituita dall'asse viario principale, bensì da una sua

diramazione che si inerpicava lungo il versante della giara e giungeva presso la chiesa di San Sebastiano, e non Santa Maria, come visto in precedenza. Questo si spiega con il fatto che l'asse principale costringesse ad entrare nel villaggio di Serri, mentre questa strada più breve, seppur scomoda, consentiva di evitare di attraversare l'abitato e di giungere presso un altro nucleo demico localizzato a San Sebastiano e databile, al momento, all'età romana e altomedievale. Anche il villaggio di Escolca, dunque, nella sua sistemazione viaria ottocentesca, rispetta i canoni secondo cui ogni nucleo demico era servito da un'apposita strada. Il punto cruciale di questo sistema viario era localizzato nell'area che nel catasto del Novecento costituisce la piazza della chiesa di Sant'Antonio, inserita nel tessuto urbano anche se in posizione isolata e periferica, mentre nella cartografia precedente coincide con la l'inizio di un settore dell'abitato che sembra distinto dall'altro o separato mediante inserimento di zona verde, come in molti villaggi inglesi. Che sia nettamente distinguibile sembra essere confermato dalla diversa forma del tessuto urbano: nella porzione di Santa Cecilia si notano tre strade parallele che delimitano tre blocchi di quartieri longitudinali, mentre l'area da Sant'Antonio verso la fine dell'abitato è caratterizzata da due quartieri in forma di strisce parallele disposte ai due lati della strada che da Gergei si dirige verso il Sarcidano. Se quest'ultima lettura fosse corretta, una volta di più si noterebbe la corrispondenza con quanto affermato da V. Angius in merito alla presenza di quattro rioni di cui, in questo caso, si noterebbero almeno due blocchi distinti sorti con diverso impianto urbanistico. Il primo blocco, costituito dai quartieri 1-3, mostra strade parallele a doppia curva appena accennata, tipiche della

topografia del Duecento. Il secondo blocco è composto dai quartieri 4-5 e la sua estensione visibile nella prima metà dell'Ottocento ingloba l'area di San Giovanni, motivo per cui potrebbe essere identificato col rione di *Cabudanni* citato da V. Angius. L'assenza di abitazioni in questa posizione nel cessato catasto del secolo scorso testimonia un'importante contrazione dell'insediamento, fenomeno ben documentato per l'età moderna anche in numerosi villaggi inglesi del Cambridgeshire e Leicestershire<sup>69</sup>. Di fatto, in questo modo, scomparve quasi del tutto un antico abitato contemporaneo a quello sorto in prossimità della chiesa parrocchiale di Santa Cecilia. La parte finale di questo secondo blocco di abitato rappresenta il crocevia da cui dipartivano le strade di collegamento con Serri, con l'abitato localizzato presso San Sebastiano e l'asse diretto verso il Sarcidano da un lato e l'Oglastra dall'altro, il cui bivio era situato poco lontano da Serri. Se, come detto in precedenza, le chiese menzionate facevano capo a singoli nuclei demici che dipendevano dal villaggio, quella dedicata a Sant'Antonio non appartiene alla medesima casistica e, in questo caso, probabilmente si configura come luogo di confine e di crocevia situato all'inizio del secondo blocco. Un altro dettaglio da sottolineare è la presenza della doppia strada che attraversa Escolca in senso longitudinale. Ben visibile nel cessato catasto, anche in virtù di un possibile allargamento, come evidenzia la strana curva a gomito presso la chiesa di Sant'Antonio, con conseguente sovrapposizione ad un'altra strada, nella cartografia ottocentesca si delinea come costituita da due strade distinte, una delle quali funge da asse che, partendo dalla parrocchiale di Santa

---

<sup>69</sup> LEWIS 2009, 2010, 2011, 2012.

Cecilia, asseconda le curve di livello del rilievo e costeggia, in parte, un fiume. Nella mappa dell'abitato di questa strada si legge solo il primo tratto che si interrompe in corrispondenza della chiesa di Sant'Antonio nella via parallela, mentre il proseguimento della stessa è demarcato dalla forma dei lotti che ne conservano l'andamento. Nell'immagine dell'Ottocento la situazione sembra essere la medesima: è ben leggibile il primo tratto, mentre del secondo non rimane che la traccia nella forma dell'abitato. Per quanto riguarda la prima porzione, come nella planimetria del Novecento, si può vedere come essa proseguisse oltre il villaggio e rappresentasse un altro asse viario di collegamento con un altro abitato. Il sistema stradale antico si riscontra ancora nella fotografia storica aerea del 1954. Nella foto aerea del 1977 si può notare come un'intensa attività edilizia avesse già espanso l'abitato su più fronti e occupato le aree agricole.

Il villaggio di San Simone, detto tradizionalmente "de is nuraxis", è un piccolo borgo spopolato che si sviluppa attorno alla chiesa dedicata al santo eponimo e risulta costruito sopra un sito nuragico; infatti, lo stesso edificio di culto è stato eretto sopra un nuraghe e a 150 m si trovano le rovine di un analogo monumento protostorico denominato "Nuraxi Mannu".

Fino agli anni Settanta del secolo scorso erano visibili anche alcune tombe dei giganti oggetto di scavi clandestini. La presenza di monumenti di età nuragica era così importante da denominare l'intero territorio come *Salto di Nuraxi*. Secondo alcuni autori l'abitato si sarebbe sviluppato in continuità con un centro nuragico di cui tiene la forma<sup>70</sup>. Attualmente residuano circa trenta *lollas*,

---

<sup>70</sup> ANGIONI, SANNA 1988, pp. 116-120.

alcune delle quali antichissime. La tradizione tramanda che il villaggio sia stato abbandonato in seguito all’epidemia di peste del XIV secolo anche se, come visto in precedenza, l’abitato non compare in alcun documento. Secondo la leggenda, il piccolo insediamento era abitato dai Mori i quali a causa della pestilenza morirono in gran numero e i pochi superstiti chiesero inutilmente asilo ai villaggi vicini e vennero accolti solo dagli abitanti di Escolca a cui donarono il loro territorio. Non accettando questa donazione, gli abitanti di Mandas, paese molto più vicino a San Simone, reclamarono i diritti su quelle fertili terre e la questione venne risolta mediante il *topos* letterario del giogo di buoi che trasportava la statua del santo. In questa variante, la coppia del giogo era costituita da un bovino di Escolca e uno di Mandas. I terreni sarebbero appartenuti al villaggio verso cui il giogo avrebbe portato il simulacro di San Simone. Fu così che Escolca ottenne quei campi. Gli abitanti di Mandas chiesero che almeno il giogo con la statua del santo transitasse per il loro paese prima di giungere in processione all’antico villaggio. Ancora oggi ci si reca a San Simone per la festa del santo due giorni l’anno nel mese di giugno<sup>71</sup>. Secondo un’altra versione della leggenda, sicuramente di parte mandarese, il giogo si diresse verso Escolca con l’inganno.

Per quanto riguarda l’abitato, questo è caratterizzato da una complessa forma distributiva che sembra rispettare la presenza di un asse stradale ma la disposizione delle *lollas* (significativo il fatto che non si tratti di vere abitazioni) pare sorta in funzione dell’edificio di culto dedicato a San Simone che si affaccia su quella che si può qualificare come piazza del nucleo demico. La maggior

---

<sup>71</sup> Informazione e immagine da [www.comune.escolca.ca.it](http://www.comune.escolca.ca.it); Palmas 2004, pp. 52-53.

parte degli ambienti si affaccia sullo spiazzo e reca alle spalle cortili. Alcuni edifici sorgevano al centro di grandi spiazzi poi frammezzati. La strada di cui si è parlato attraversa l'abitato e si allarga a guisa di piazza dove sorge l'edificio di culto per poi dividersi in due differenti vie. Alcuni antropologi parlano di una disposizione degli ambienti che sarebbe riconducibile a quella dei villaggi nuragici a grappolo, ma se si guarda con più attenzione il piccolo nucleo demico, sorge il dubbio sulla sua presunta continuità dalla protostoria ad oggi. Come prima cosa, l'edificio di culto non mostra segni di antichità che siano anteriori al Seicento, epoca di cui rispecchia i canoni architettonici: aula unica, campanile a vela, assenza di abside. Questo edificio poggia direttamente sulle murature di una torre nuragica, analogamente a quanto documentato per la chiesa di San Sebastiano a Gesico, impiantata nell'omonimo nuraghe. I *lollas* non sono vere abitazioni, ma ambienti che sembrano sorti in relazione all'edificio di culto, non sono disposte come le case di un villaggio né ne rispettano il modello urbanistico che nel corso della presente ricerca sembra di aver individuato. In questa ottica, gli edifici in questione sarebbero più simili alle *cumbessias* dei santuari campestri piuttosto che alle abitazioni di un insediamento, nonostante le leggende sul piccolo centro della curatoria di Siurgus che si qualifica anche come luogo di transito per chi dalla curatoria di Trexenta(Guasila e Guamaggiore) si dirigeva verso i comuni interni della curatoria di Siurgus (Gergei ed Escolca) passando accanto alla confinante curatoria di Marmilla (Villanovafranca) o come santuario stagionale per pastori che dal Sarcidano scendevano verso la Marmilla o per gli agricoltori. Nelle fotografie aeree degli anni Cinquanta del

Novecento si possono scorgere elementi interessanti e utili all'analisi del centro di San Simone. Dalla lettura della panoramica si possono evidenziare il villaggio, piccoli agglomerati di case o ambienti dalla parte opposta della strada e allineati lungo un altro asse di collegamento che giunge a San Simone, due *cortes* ravvicinate, altri ruderi a destra di San Simone e terrazzamenti costituiti in muratura e anteriori rispetto alla suddivisione dei campi in località Pranu D'Onigala. Questi ultimi dettagli indicano un intenso sfruttamento dei terreni attorno al noto villaggio. L'area del nuraghe che si trova dalla parte opposta della strada risulta nelle immagini d'epoca ricca di strutture murarie, alcune delle quali ad angolo retto, forse relative ad un abitato.

Quanto affermato finora attesta l'inteso utilizzo dell'area e la presenza di abitati di cronologia sicuramente nuragica e romana, anche in virtù del fatto che dalle recenti indagini di scavo effettuate nel villaggio pare che i materiali presenti coprissero un arco cronologico molto ampio, ma l'assenza di strutture murarie anteriori al XVII secolo non è documentata, e significativa la relazione stratigrafica fra la chiesa e la torre nuragica. Pertanto, in questa sede si ipotizza quanto segue: il *salto di Nuraxj* rappresenta il territorio di uno o più villaggi scomparsi, di cronologia non definita, di cui residuano sicuramente i collegamenti viari antichi (le strade vicinali) e le testimonianze materiali di età nuragica e romana. L'epoca medievale, in assenza di pubblicazione di reperti fittili provenienti dallo scavo non risulta attualmente attestata. Gli unici elementi riconducibili a questo periodo storico sono di natura toponomastica: *Corti Accas*, *Corti Luxori* e *Pranu D'Onigala*, tutti di origine giudicale e riferibili alle *cortes*, luoghi di confine presso cui si

svolgevano le riunioni inerenti le questioni di bestiame, e alla *donnicalia*, possedimenti giudicali relativi alla gestione di aziende agricole. L'esistenza di questi toponimi indica che quei terreni rappresentavano luoghi di confine e importanti aree agricole che necessitavano di controllo, forse con la presenza di ville rustiche di tradizione tardoromana e analoghe fattorie produttive di età giudicale. Le attuali emergenze architettoniche presenti a San Simone, tuttavia, nella loro fase più antica non sembrano essere anteriori al Seicento, motivo per cui è verosimile che sul sito di un antico abitato di età romana o tardoromana nel corso del XVII secolo si sia costituito un santuario campestre, tipologia diffusissima nel territorio in esame, e che questo abbia goduto di uno spirito religioso molto forte che, commisto alle leggende popolari sull'abbandono di un antico nucleo demico più o meno grande, abbiano in questi rуderi di età moderna trasferito il mito sull'abbandono dell'insediamento antico.

## **Bibliografia**

*Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di Paola CORRIAS, Salvatore COSENTINO, Cagliari, M&T, 2002.

**ARTIZZU** Francesco, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*, «Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1967), pp. 309-415.

**ARTIZZU** Francesco, *Il registro N. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari» VI, parte II (1982), pp.5-93.

**CADINU** Antonello, *Villaggio e confine. La lunga durata*, in *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, a cura di Giulio ANGIONI e Antonello SANNA, Bari-Roma, Editori Laterza, 1988, pp. 27-34.

**CAMPUS** Franco G. Rolando, *Centri demici minori e città in Sardegna: tra storia e modelli insediativi (secc. XII-XIV)*, in

*Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)* a cura di Francesco PANERO e Giuliano PINTO, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 319-350.

**CASALIS** Goffredo, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, Gaetano Maspero libraio e G. Marzorati tipografo, 1833-1856.

**CASULA** Francesco Cesare, *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, Pisa, Edizioni ETS, 1994.

*Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale, Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, a cura di Rossana MARTORELLI, Cagliari, AM&D, 2002.

*Compartiment de Sardenya*, in *Repartiminatos de los Reinos de Mallorca, Valencya y Cerdena* (Collecció de Aragòn) a cura di Prosper BOFARULL Y MASCARÒ, Barcelona, En la imprenta del Archivo, 1856 (ediciòn anastatica, Barcelona, Bellaterra, 1975).

**CORONEO** Roberto, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso, 1993.

Cossu Consuelo, NIEDDU Giuseppe, *Terme e ville extraurbane della Sardegna Romana*, Oristano, S'Alvure, 1998.

**CREIGHTON** Oliver, BARRY Terry, *Seigneurial and Elite Sites in the Medieval Landscape*, in *Medieval Rural Settlement. Britain and Ireland, AD 800-1600*, a cura di Neil CHRISTIE, Paul STAMPER, Oxford, WINDgather PRESS, 2012, pp. 63-80.

**DAY** John, *Insediamenti, cultura e regime fondiario in Trexenta dal XIII al XIX secolo*, «Quaderni Sardi di Storia» 1 (1980), pp. 43-62.

**DAY** John, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino, 1987.

**FORCI** Antonio, *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*, Ortacesus, Sandhi 2010.

**GHIANI** Silvestro, *La Trexenta antica*, Cagliari, Multipress, 2000.

**JONES** Richard, *Signature in the soil: the use of Pottery in Manure Scatters in the Identification of Medieval Arable Farming Regimes*, «Archaeological Journal» 161 (2004), pp. 159-188.

**MANCA** Ciro, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM, 1967.

**MASTINO** Attilio, *Storia della Sardegna antica*, Genova, Il Maestrale, 2005.

**MELONI** Piero, *La Sardegna Romana*, Sassari, Chiarella, 1990.

**MILANESE** Marco, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale*, «Archeologia Medievale» XXXVII (2010), pp. 247-258.

**ORTU** Gian Giacomo, *La Sardegna dei Giudici*, Genova, Nuoro, Il Maestrale, 2005.

**PUDDU** Luigi, *Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere in Sardegna di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici. Status quaestionis in provincia di Cagliari, in Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini a cura di Rossana MARTORELLI*, Cagliari, AM&D, 2002, pp. 105-150.

**ROWLAND** Robert, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981.

**SERRA** Maily, *Medieval rural settlements in central Sardinia (Italy): a case study*, «Medieval Settlements Research Journal» 30 (2015), pp. 60-61.

**SERRA** Maily, *Studio dell'evoluzione del popolamento rurale nelle curatorie di Trexenta e Siurgus in età medievale e postmedievale: abbandoni e continuità di vita*, tesi di Dottorato di ricerca in Fonti scritte della civiltà mediterranea, Università degli Studi di Cagliari, XXVII ciclo, 2015.

**SERRA** Maily, *Il villaggio medievale di Sarasi (Siurgus Donigala-CA): un caso di studio dalla curatoria di Siurgus*, «Quaderni. Rivista di Archeologia» 26 (2015), pp. 433-442.

**SERRA** Maily, *Dai nuraghi complessi alle domestias medievali. Note su alcune aziende agricole nelle curatorie di Trexenta e Siurgus, in Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, a cura di Giovanni Serreli, Rita T. Melis, Charles French, Federica Sulias, T. II, Cagliari-Milano-Roma, 2017, pp. 613-673.

**SERRA** Paolo Benito, *Serri: tombe di guerriero dal sepolcro di località Serrai*, in *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina* a cura di Paola CORRIAS, Salvatore COSENTINO, Cagliari, M&T, 2002, p. 201.

**SERRA** Paolo Benito, *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes, onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna*

*tardoromana e altomedievale*, «Theologica et Historica» XIII (2004), pp. 317-361.

**SERRA** Paolo Benito, *I barbaricini di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla: Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e alto medioevo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004) a cura di Lucio CASULA, Giampaolo MELE, Antonio PIRAS, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2006, pp. 289-361.

**SERRELI** Giovanni, *Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico*, in *Santi e santuari a Gesico*. Atti della settimana della cultura (Gesico, 22 maggio 2005) a cura di Luciano GALLINARI, Simonetta SITZIA, Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2006, pp. 41-52.

**SERRELI** Giovanni, *Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di "Sardegna e Corsica"*, «RIME» 2 (giugno 2009), pp. 109-116.

**SERRELI** Giovanni, *Serri, territorio di confine tra medioevo ed età moderna*, in *Il santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro* a cura di Nadia CANU, Riccardo CICILLONI, Roma, Edizioni Quasar, 2015, pp. 247-257.

**SOLMI** Arrigo, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1905.

**SPANO** Giovanni, *Ultime scoperte*, «Bullettino Archeologico Sardo» VII (1861), pp. 127, 154-155.

**SPANU** Pier Giorgio, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998.

**TOLA** Pasquale, *Codice Diplomatico della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1984, I/1, doc. XLIII, p. 209 (rist. anast. del Codex *Diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum e Regio Typographeo, MDCCCLXI).

**TURNER** Sam, CROW Jim, *Unlocking historic landscapes in the Eastern Mediterranean: two pilot studies using Historic Landscape Characterisation*, «Antiquity» 88 (2010), pp. 216-229.

*Villaggi e monasteri. Orria Pithinna. La chiesa, il villaggio, il monastero* a cura di Marco MILANESE (QUAVAS - Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 3), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012.

*Vita e morte dei villaggi rurali tra Medieovo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna a cura di Marco MILANESE (QUAVAS - Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006.*

*Autore: Serra Maily - <mailto:maily.serra@gmail.com>*